

IL VOTO AMMINISTRATIVO.

Gli unici 7 sindaci eletti al primo turno sono progressisti. Tra due settimane si rivota. Decisive le scelte del Ppi

Nei comuni si riapre il gioco delle alleanze. Ballottaggi sul filo

Berlusconi non conquista le città, non al primo turno, non con la «forza» mostrata alle europee. E il voto dei comuni riapre il capitolo delle alleanze e dei rapporti tra le opposizioni. I progressisti hanno eletto gli unici 7 sindaci passati al primo turno e piazzato moltissimi candidati al ballottaggio. In qualche caso contro Forza Italia ci saranno dei popolari. La chiave sarà quindi nello «spostamento» dei voti. Ma il Ppi non vuole fare scelte nazionali.

forza maggioritaria. Qui ago della bilancia saranno i voti riportati da una miriade di piccole liste locali senza alcun riferimento nazionale: il segnale è infatti ancora quello di una grande frammentazione che rende complicatissimo anche cercare di intuire i possibili spostamenti dei voti.

Caso rovesciato a Gravina: qui il Ppi ha scelto di stare con Forza Italia che però ha dovuto rinunciare alla sua alleanza nazionale con An. Il candidato di questo inedito schieramento si è aggiudicato il 31 per cento dei voti, contro il 39 di quello espresso dai progressisti al completo. Alleanza nazionale è arrivata al 14 per cento, mentre due liste locali di indipendenti insieme raccolgono l'altro 15 per cento. Il problema si pone quindi ai mischini che devono scegliere di confluire sul loro alleato «naturale» oppure no. E ai popolari che dovranno decidere se il voto determinante dell'estrema destra non cambia la natura di questa alleanza «sperimentale».

Il caso sardo

La Sardegna, unica regione al voto domenica, è un caso tutto speciale. Intanto perché la legge elettorale è completamente inedita e probabilmente destinata a «partorire» una soluzione non limpida. Al ballottaggio per i residui 16 seggi della regione vanno le tre alleanze meglio piazzate e il «premio di maggioranza» è sostanzialmente irrisorio. Quindi potremmo trovarci davanti ad un presidente espresso a viva voce dalle preferenze dell'elettorato, ma in minoranza nel consiglio regionale per i giochi delle alleanze classici nel sistema proporzionale. Ma nell'isola si è votato anche per il rinnovo di molti consigli comunali. E anche in questo caso l'impronta è questo dato elettorale: l'ha data la rottura radicale tra Ppi e Patto Segni. Un esempio? Il grosso comune di Oristano vedrà al ballottaggio il candidato di Forza Italia e An col 30 per cento e il progressista che sfiora il 20. Tagliati

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Com'è complicata l'Italia delle mille città. Il voto europeo sembrava aver semplificato tutto con il peso dell'affermazione berlusconiana. Poi sono cominciati ad arrivare i risultati delle tante elezioni locali dove in ballo c'era il posto di sindaco e le maggioranze comunali. E allora il successo berlusconiano si è sfumato, i progressisti hanno eletto fin dal primo turno tutti e sette i sindaci che hanno tagliato il traguardo del 50 per cento dei voti (parliamo di città sopra i 15 mila abitanti, per le quali la legge prevede il ballottaggio, perché nei centri più piccoli i giochi sono già fatti). E le città hanno riproposto la questione complicata delle alleanze, rimettendo in campo anche il rapporto tra le opposizioni: al ballottaggio, infatti, va praticamente quasi in tutti i casi la lista «governativa» (con un dosaggio differenziato tra Forza Italia, An, Lega, Ccd, miste di centro) contrapposta ai candidati espressi dai progressisti o dai popolari. Unica eccezione significativa quella di Como che ha visto spuntare con un misero 15 per cento come «antagonista» il rappresentante di una lista civica che ha scavalcato per una manciata di voti i progressisti.

Qualche segno nuovo

Il voto comunale di domenica scorsa è stato anche un piccolo laboratorio politico. Sono state sperimentate alcune formule nuove di alleanze. Per carità, si tratta di scelte molto parziali e molto locali. Ma non è da sottovalutare il caso - contrapposto - di due comuni pugliesi. A Barletta arriva al ballottaggio un candidato sostenuto da Pds, Ppi, Psi e da una lista progressista (esclusa Rifondazione che ha ottenuto qui il 3,7 per cento) contrapposto ad uno del polo Forza Italia-An-Centro cristiano democratico e unione di centro, una alleanza dove ai mischini spetta però il ruolo di



Renato Ciofani

fuori i candidati di tre liste forti: i sardisti hanno avuto il 16 per cento, il Ppi il 14, Segni il 13. Insomma Oristano è un comune da tenere «sotto osservazione», infatti complessivamente oltre il 50 per cento dovrà trovare una sua ricollocazione, è quasi un record che la somma dei due candidati al ballottaggio non rappresenti neppure la metà dell'elettorato. Situazione ancora più confusa ad Alghero dove al ballottaggio arrivano i progressisti appoggiati da una lista civica

con il 23%, contrapposti ad un'altra lista locale. Qui per i partiti nazionali che pure alle europee l'avevano fatta da padroni non restano che le briciole: Forza Italia e An insieme non arrivano al 5 per cento, il Ppi è al 2,6, Segni al 4,7, i sardisti non arrivano al 4. Insomma la frantumazione è massima e il dato politicamente quasi illeggibile.

Legge e dintorni

In casa legislativa si staranno studiando con cura i risultati elettorali

delle comunali. Anche in questo caso infatti la Lega ha scelto strategie di alleanze particolarmente diverse. Qualche volta con Forza Italia, altre volte in una collocazione solitaria. Era il tentativo di misurare la propria forza proprio nei territori di più vecchio insediamento. A Bossi non è andata bene. Difficile fare raffronti significativi zona per zona. Ma il fatto che nell'intera provincia di Milano il Carroccio sia diventato il terzo partito dopo Forza Italia e dopo il Pds vuol dire qualcosa. Così in comuni simbolo come Sesto San Giovanni o San Donato Milanese dove i leghisti erano soli non ce l'hanno fatta ad arrivare al ballottaggio. A San Donato si sono fermati al 9 per cento, stesso risultato a Sesto. E pensare che alla vigilia delle elezioni in molti credevano in un inedito ballottaggio «Berlusconi contro Bossi», coi progressisti a fare da spettatori. E invece a San Donato il Pds insieme ad una mista di centro è arrivato al 32 per cento mentre Rifondazione da sola è al 6 e una lista che raccoglieva verdi, repubblicani e laici ha raggiunto il 16 per cento. Forza Italia e An si fermano al 31 per cento: se anche tutti i voti leghisti finissero sul «nemico» di Forza Italia il Polo non arriverebbe che al 40 per cento. Più complicato il caso di Sesto San Giovanni, tradizionale roccaforte rossa insidiata però ormai da tempo dalla Lega: qui il fronte progressista è saldamente primo seguito da Forza Italia. A leggere dati come questi viene da pensare che la Lega non ab-

bia solo perso in direzione di Berlusconi (cosa certamente vera per le elezioni europee) ma che nelle comunali, quando in ballo ci sono scelte vicine e fatte conosciute, stia cominciando a «restituire» una parte dei suffragi sottratti alla sinistra. È una analisi da fare con attenzione.

Duelli nei capoluoghi

Ricapitoliamo la situazione nei comuni capoluogo. A Como, abbiamo detto, Al candidato di Forza Italia e An (che ha il 40 per cento) si contrappone una lista civica. A Gorizia Forza Italia e destra hanno il 42 per cento, ma dovranno vedersela col candidato progressista che arriva al 27 per cento. Situazione rovesciata all'Aquila dove i progressisti hanno il 32 per cento contro il 26 di una lista governativa alleata di An. Parità a Matera con il candidato progressista al 36,8% e quello di Forza Italia An e Ccd al 36,7. A Messina progressisti al 26 e Fi al 32. A Parma il 31 per cento al candidato dei progressisti che supera di 2 punti quello di Forza Italia. Quasi alla pari a Piacenza i progressisti col 32 e le destre con il 31,5 per cento. A Rieti invece nettamente in testa il candidato di Forza Italia e An (qui i neofascisti hanno il 25 per cento e i berlusconiani il 12) che raggiunge il 48 per cento contro il 24 del progressista. Ruolo importante per il Ppi a Rovigo dove il candidato progressista ha il 28 per cento e quello governativo il 24.

SARDEGNA (collegio centrale regionale)

Table with 3 columns: Candidati presidente, liste, % seggi. Lists include P. PALOMBA (PROGRESS SARDI 29.9), M. CRABU (PSD'AZ 6.8), G. M. SELIS (PPI 15.3), M. FANTOLA (PATTO SEGNI 14.9), O. MARRAS (FORZA ITALIA-AN 30.5), G. F. PINTORE (SARDIGNA NATZIONE 2.6). Totale 100.0 16.

SARDEGNA (riepilogo collegi provinciali)

Table with 4 columns: liste, regionali 1994, pol. 1994, regionali 1989. Lists include PDS (18.0 12), PRC (5.9 4), PSI (2.9), AD-VERDI (2.9), PSD'AZ (5.1 4), PRI (0.9), PPI (16.2 11), PATTO SEGNI (9.3 6), L. NORD-SARD (0.3), FORZA ITALIA (21.1 15), CCD (1.5), AN (11.1 8), MOV. AUT. SARDO (0.9), SARDIGNA NATZIONE (1.2), ALTRI (5.6 4). Totale 100.0 64, 100.0, 100.0 80.

Sardegna, parla il «vincitore» progressista

Palomba: «Così abbiamo fermato Berlusconi e i suoi interessi»

Ventiquattro seggi alla sinistra, 23 alla destra, 17 al centro, gli ultimi 16 da assegnare nel ballottaggio a tre del 26 giugno. Il primo turno delle elezioni sarde segna uno stop clamoroso per Berlusconi, destinato per la prima volta all'opposizione. Nel voto di lista Forza Italia si ferma al 20,5 per cento, buon risultato del Pds col 18,43. Nel voto di schieramento: destra al 30,48; progressisti al 29,81. Intervista al «vincitore» Federico Palomba.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

Il successo mi hanno sorpreso e anche commosso, e di questo voglio per prima cosa ringraziare tutti gli elettori e le elettrici che hanno avuto fiducia in me e nell'alleanza progressista che rappresento. Anche se, devo aggiungere che col procedere della campagna elettorale sono diventato via via più ottimista. Negli incontri con le famiglie, con gli operatori, le associazioni, nei «porta a porta», ho capito infatti che il «berlusconismo» non avrebbe attecchito così facilmente... C'è un orgoglio dei sardi, c'è un attaccamento alla propria storia ed autonomia, che alla fine ha prevalso, premiando maggiormente chi a quei valori si richiamava con coerenza. Insomma, gli elettori sardi non si sono fidati... Esattamente. E qui c'è anche il grande merito di noi progressisti. Con la nostra campagna elettorale

abbiamo svelato quali interessi e quale minacce reali si celassero dietro Forza Italia e la destra. Non è un caso che tra il voto europeo in Sardegna e quello regionale ci sia un divario addirittura di dieci punti in meno per il cosiddetto «poco della libertà». Molti elettori avranno anche subito l'effetto-governo nel voto per Strasburgo, ma non se la sono sentita di consegnare la loro terra all'avvocato e agli uomini di Berlusconi. E soprattutto ai loro progetti più o meno inconfessabili...

A cosa si riferisce?

Faccio tre esempi concreti. Il primo, nel campo del commercio. Non è un mistero che da tempo, gli interessi dei berlusconiani in Sardegna coincidano con quelli della grande distribuzione, che sta mandando letteralmente in rovina migliaia di piccoli e medi commercianti con le loro famiglie. Il secondo, nel campo della sanità: il progetto di privatizzazione selvaggia della destra si «sposta» oggettivamente (e non solo oggettivamente, a vedere certe candidature) con gli interessi dei poteri occulti e della massoneria. Il terzo, forse il più clamoroso, riguarda il turismo e la cementificazione delle coste. Che garanzie di rispetto delle regole e dell'ambiente si danno ai sardi, quando gli uomini di punta di Forza Italia nell'isola

sono i rappresentanti delle grandi immobiliari berlusconiane?

Ma attraverso questi «investimenti» immobiliari, Berlusconi promette tanti posti di lavoro...

È un inganno, e noi progressisti siamo riusciti a svelarlo. Non è con nuove, inutili e dannose megastutture di cemento sulle coste e sulle spiagge che si costruisce sviluppo duraturo, ma con una concezione equilibrata e moderna del turismo. Nel nostro programma indichiamo la strada di un turismo diffuso, che ad esempio utilizzi e valorizzi al massimo i centri abitati. Chi l'ha detto che si fanno venire più turisti continuando a consumare e distruggere l'ambiente? Noi abbiamo un'altra idea: pensiamo ad esempio che istituendo finalmente i parchi regionali - che Forza Italia avversa -, anche l'economia delle zone interessate ne beneficerebbe.

Torniamo ad una valutazione politica del voto. Non le pare che un particolare merito nel ridimensionamento della destra in Sardegna, ce l'abbiano anche popolari e pattisti?

Certo, è così. Anche il centro, del resto, ha contrastato su molti punti il progetto berlusconiano in questa campagna elettorale, ed è stato premiato con un risultato che - paragonato al voto europeo - è assai al di sopra della media nazionale. Non possiamo non tenerne conto. Su molti aspetti programmatici, riscontriamo elementi e proposte comuni. So che è ancora presto per parlarne, e che adesso ognuno deve andare per proprio conto al voto di ballottaggio, ma l'obiettivo di far diventare governo in Sardegna le forze che nazionalmente sono all'opposizione e quelle sarde, non mi sembra così astratto... Un'ultima domanda, dottor Palomba, che forse doveva essere la prima: che peso ha avuto nell'anomalia del voto sardo, la questione dell'autonomia?

Un peso notevole, anzi fondamentale. Se il tema del federalismo è quasi scomparso dal dibattito nazionale - almeno da parte di quelle forze come la Lega che a parole ne avevano fatto un obiettivo irrinunciabile -, in Sardegna non è certo così. Questioni come l'autonomismo e il federalismo, qui non si manifestano con grandi clamori, perché sono da sempre nel sentimento profondo dei sardi. Chi si è presentato agli elettori dell'isola proponendo di fatto, nulla più che un'omologazione con il governo nazionale, non poteva che uscire male... Il voto dei sardi ha punto questa mancanza di sensibilità. È stata una lezione per Berlusconi: speriamo di darne un'altra fra dieci giorni.

CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni in collaborazione con il CINSEDO (Centro Studi e Segreteria della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome)

REGIONALISMO DI ISPIRAZIONE FEDERALISTA

2° RAPPORTO SULLE REGIONI

Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome

GIORNATA DI STUDIO 16 GIUGNO 1994

PRESENTAZIONE 2° RAPPORTO SULLE REGIONI

- Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Introduzione ai lavori Giuseppe De Rita
Ore 10.00 Presentazione del 2° Rapporto sulle Regioni Giorgio Pastori
Ore 10.30 Relazioni - Il lavoro della Bicamerale nella passata legislatura Niide Iotti
Ore 11.00 L'autonomia finanziaria delle Regioni: norme da avviare subito verso il nuovo assetto costituzionale Giancarlo Pola

TAVOLA ROTONDA-CONFRONTO DIRETTO AUTONOMIE E GOVERNO NAZIONALE

- Ore 11.30 Coordinata da Armando Sarti
Partecipano: Augusto Barbera, Piero Bassetti, Enrico Guantani, Giacomo Mancini, Pietro Padula, Marcello Panettoni, Guido Rhodio, Francesco Rutelli, Umberto Serafini
Intervento conclusivo Roberto Maroni, ministro degli Interni

SEDUTA PUBBLICA DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

- ILLUSTRAZIONE DELLE PROPOSTE DI RIFORMA ISTITUZIONALE, ELETTORALE E FINANZIARIA
Ore 15.30 Interventi: Francesco Speroni, ministro per le Riforme Istituzionali
Giuliano Urbani, ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali
Rappresentanti delle Forze economiche e sociali presenti al CNEL

CNEL: Via di Villa Lubini, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319